

GIUSEPPE GALASSO

STORICO E UOMO DELLE ISTITUZIONI

A cura di Salvatore Barbagallo e Marco Trotta



Tra tutti i piccoli Mediterranei, giardini di un solo o più padroni, l'Adriatico è l'esempio più vistoso. Tra tutte le riduzioni del mare interno, è la più riuscita, la meglio avvolta da terre, e forse la regione marittima più coerente, per la sua storia. Da solo, e per analogia, pone tutti i grandi problemi di metodo impliciti nello studio dell'intero Mediterraneo. Geografia, politica, economia, civiltà, religione concorrono a rendere omogeneo il mondo adriatico. Il quale supera i contorni del mare: nella profondità del continente balcanico va sino al limite principale tra latinità, mondo greco e mondo turco.

Fernand Braudel

BIBLION
edizioni



ADRIATICA MODERNA

*Collana di Testi, Studi e Atti diretta da
Giovanni Brancaccio, Antonio Lerra e Luigi Mascilli Migliorini*

ATTI

I

ADRIATICA MODERNA

Collana di Testi, Studi e Atti diretta da
Giovanni Brancaccio, Antonio Lerra e Luigi Mascilli Migliorini

Comitato direttivo

Marco Trotta (Università di Chieti-Pescara) *coordinatore*
Salvatore Barbagallo (Università del Salento)
Egidio Ivetic (Università di Padova)

Comitato scientifico

Luigi Alonzi (Università di Palermo)
Ante Bralić (University of Zadar)
Francesca Canale Cama (Università della Campania)
Maria Ciotti (Università di Macerata)
Marco Cuzzi (Università degli Studi di Milano)
Rosa Maria Delli Quadri (Università di Firenze)
Vittoria Fiorelli (Università di Napoli Suor Orsola Benincasa)
Lajos Kövér (University of Szeged)
Silvia Mantini (Università dell'Aquila)
Nicoletta Marini d'Armenia (Università della Campania)
Dušan Mlacović (University of Ljubljana)
Lászlo J. Nagy (University of Szeged)
László Pete (University of Debrecen)
Drago Roksandić (University of Zagreb)
Francesco Somaini (Università del Salento)
Alfonso Tortora (Università di Salerno)
Antonio Trampus (Università di Venezia Ca' Foscari)

Giuseppe Galasso

storico e uomo delle istituzioni

a cura di

Salvatore Barbagallo e Marco Trotta



BIBLION
edizioni

Volume pubblicato con il contributo dell'Università degli Studi "G. d'Annunzio"
di Chieti-Pescara – Dipartimento di Lingue, Letterature e Culture Moderne.

E con il contributo di



**UNIVERSITÀ
DEL SALENTO**



**Banca
Popolare
Pugliese**

Le opere pubblicate in questa collana
sono sottoposte a un processo di *peer review* anonima
che ne attesta la validità scientifica.

ISSN 2420-9694
ISBN 978-88-33831-52-7
I edizione febbraio 2021

I diritti di riproduzione e di adattamento
totale o parziale e con qualsiasi mezzo
sono riservati per tutti i Paesi.

Nessuna parte di questo libro può essere riprodotta
senza il consenso dei Curatori e dell'Editore.

© 2021 Biblion Edizioni srl Milano
www.biblionedizioni.it
info@biblionedizioni.it

In copertina, il professor Giuseppe Galasso in una recente fotografia.

Indice

Premessa	9
<i>di Salvatore Barbagallo e Marco Trotta</i>	
 SALUTI ISTITUZIONALI	 15
<i>Fabio Pollice, Rettore dell'Università del Salento</i>	17
<i>Bruno Pellegrino, Professore emerito di Storia moderna presso l'Università del Salento</i>	19
<i>Mariano Longo, Direttore del Dipartimento di Storia, Società e Studi sull'uomo presso l'Università del Salento</i>	25
 I SEZIONE. LO STORICO	 29
 Introduzione	 31
<i>di Aurelio Musi</i>	
 Giuseppe Galasso medievista	 47
<i>di Bruno Figliuolo</i>	
 Napoli e la Spagna	 67
<i>di Angelantonio Spagnoletti</i>	
 Giuseppe Galasso e l'Illuminismo	 83
<i>di Giuseppe Ricuperati</i>	

Liberalismo e democrazia <i>di Giovanni Brancaccio</i>	95
TESTIMONIANZE	113
In ricordo del prof. Giuseppe Galasso <i>di Antonio Lerra</i>	115
Per Giuseppe Galasso. Una piccola testimonianza <i>di Francesco Somaini</i>	131
Storia d'Italia e identità nazionale nella riflessione storiografica di Giuseppe Galasso <i>di Marco Trotta</i>	153
II SEZIONE. LA LEGGE GALASSO E LA TUTELA DEL PAESAGGIO	167
La legge Galasso: genesi della legge e impatto sulla tutela e sulla valorizzazione del paesaggio italiano <i>di Fabio Pollice e Patrizia Miggiano</i>	169
L'idea di paesaggio e della sua tutela nel Mezzo- giorno in epoca moderna <i>di Giuseppe Poli</i>	189
La legge Galasso e le amarezze inutili di un giurista <i>di Pier Luigi Portaluri</i>	219
Educazione alla tutela del paesaggio <i>di Salvatore Colazzo</i>	239

La salvaguardia dei valori tra testimonianza del passato e consapevolezza del presente. Il paesaggio e le sue trasformazioni <i>di Maria Piccarreta e Michela Catalano</i>	261
CONCLUSIONI	275
La storia come spazio d'interpretazione del potere. Considerazioni conclusive a margine del convegno <i>di Salvatore Barbagallo</i>	277
Apparato iconografico	297
Indice dei nomi	307

Giuseppe Galasso medievista

Andava molto fiero, Giuseppe Galasso, di potersi fregiare del titolo di Professore ordinario di Storia medievale e moderna. Vincitore di concorso nel 1965, egli fu infatti l'ultimo in Italia ad aver conseguito quella qualifica, prima che una riforma ministeriale separasse nell'ordinamento accademico le due discipline; e sempre protestò vivacemente contro quello stesso Ministero, che lo aveva poi obbligato a scegliere tra le due, opzione che gli impediva perciò di votare ed essere votato, in occasione delle elezioni per le tornate concorsuali *d'antan*, anche per la definizione delle commissioni dell'altra disciplina, cui egli sentiva di appartenere con pari pieno diritto.

Galasso, allievo a Napoli di Ernesto Pontieri, si era infatti laureato presso la gloriosa Università che più tardi avrebbe preso il nome di "Federico II", il 2 luglio del 1953, con una tesi intitolata *La vita economica e sociale della Campania nel periodo normanno*;¹ lavoro poi in gran parte confluito in uno dei suoi saggi giovanili più belli e originali, quello su *Le città campane nell'Alto Medioevo*, che risale in prima stesura al 1959.² Ragioni complessive di strategia accademica e concorsuale lo condussero poi a orientare i propri studi di preferenza verso la prima età moderna; ma mai, nella sua lunga e operosissima

¹ Giuseppe Galasso, *Medioevo euro-mediterraneo e Mezzogiorno d'Italia da Giustiniano a Federico II*, Roma-Bari, Laterza, 2009, p. IX.

² Ivi, p. 107-184.

esistenza, egli abbandonò e tanto meno dimenticò i temi e le problematiche del mondo medievale.

La prima, macroscopica caratteristica della sua storiografia, infatti, quella che forse maggiormente e comunque immediatamente colpisce il lettore odierno, è l'attenzione e l'interesse da lui posti all'intera linea del tempo della storia (europea, mediterranea e meridionale, come sintetizza proprio l'emblematico titolo del citato volume che raccoglie i suoi scritti sulla più antica parte della storia medievale); un'attenzione e un interesse che ne fanno uno dei rappresentanti più convinti e convincenti dello storicismo del Novecento e che lo hanno portato a coprire con i suoi studi il lunghissimo arco cronologico (per di più affrontato, aggiungerei, facendo ricorso a un larghissimo ventaglio tematico) che va dalla caduta dell'impero romano a oggi, senza peraltro esimersi, in sede di intervista o di opere divulgative di grande respiro, dal ragionare anche sul passato classico e preromano non solo della sua regione,³ pur nella convinzione, fortissima e radicata anche in lui così come in tutti gli storici della sua generazione e oltre, che la cesura tra antico e moderno fosse stata traumatica, decisiva e dirimente.

Non è però questa pur sbalorditiva capacità di padroneggiare la complessa vicenda storica dispiegatasi in tutta Europa lungo tanti secoli, la caratteristica storiograficamente più significativa e viva dell'operare accademico e professionale di Giuseppe Galasso. Ve ne sono infatti, a parer di chi scrive, almeno due altre probabilmente più profonde e feconde, se non moralmente e deontologicamente, forse storiograficamente. La prima e, ritengo, la principale, nel senso di quella che maggiormente ne qualifica il modo di pensare e scrivere la storia, è la tensione

³ Giuseppe Galasso, *Intervista sulla storia di Napoli*, a cura di Percy Allum, con una nota di Luigi Mascilli Migliorini, Roma-Bari, Laterza, 2018, p. 24-28 (l'intervista e la prima edizione di essa risalgono però al 1978); Idem, *Storia d'Europa*, 3 vol., Roma-Bari, Laterza, 1996, I. *Antichità e Medioevo*.

verso la completezza e la sistematizzazione. Egli mal tollerava che l'abito che andava tessendo avesse degli spazi sia pur marginali meno ornati e curati; che il quadro che dipingeva presentasse in qualche punto sia pur periferico dei colori meno vividi o che addirittura la tela non fosse raffigurata in ogni sua parte, per quanto marginale. Questa sorta di *horror vacui* tematico, spaziale e temporale, questa aspirazione bruciante a voler mettere tutte le cose al loro posto, come nota ora in una bella intervista il suo amico di una vita, Mario Del Treppo, lo conducevano fatalmente verso sistematizzazioni anche concettuali sempre più ampie;⁴ e, aggiungerei, come meglio vedremo tra poco, a tornare spesso sui medesimi argomenti, in presenza di novità documentarie o storiografiche da lui giudicate di rilievo.

A me pare evidente che sotto questo aspetto egli seguisse, quanto consapevolmente e volontariamente non saprei, ma certamente con ancora maggiore consequenzialità logica, il modello e l'esempio crociani. Nulla, anzitutto, di quanto egli stesso aveva scritto, doveva andare perduto o eliminato, per il fatto stesso che fosse stato pensato e dunque avesse preso forma e vita: occorreva dunque trovargli un posto nella narrazione della storia del mondo. Non ci potevano essere perciò, come ancora accadeva in Croce, «conversazioni critiche» o «pagine sparse» (o, come nel suo maestro Pontieri, interi volumi di «divagazioni storiche e storiografiche»), perché questo avrebbe significato ammettere che a quegli scritti non si era riusciti di trovare un posto preciso entro la cornice del sistema. Non si trattava, beninteso, di un atteggiamento di supponenza o arroganza intellettuale (benché egli fosse certo consapevole del proprio valore di uomo di pensiero robusto e di critico ed esegeta raffinato, pur tendendo signorilmente a dissimularlo) ma appunto di soddisfare il proprio bisogno deontologico

⁴ Tra Gioacchino Volpe e Fernand Braudel: *l'itinerario di uno storico. Conversazione con Mario Del Treppo*, a cura di Bruno Figliuolo e Francesco Senatore, "Nuova Rivista Storica", CIV/3 (2020), p. 1209-1222, in particolare a p. 1216-1217.

di comprendere e quindi collocare al posto che loro competesse più cose possibili, colmando tutte le lacune di cui avvertisse la presenza.

Galasso, perciò, raccoglie per esempio in volume tutti i suoi scritti di filosofia e metodologia della storia;⁵ poi tutti quelli dedicati ai maggiori storici italiani: quelli cioè che davvero a suo avviso abbiano contato, in due diverse sillogi, nella prima delle quali almeno non mancano inserimenti originali e coraggiosi;⁶ poi ancora, analogamente, quelli sugli storici europei.⁷ E tra le figure illustrate non può certo mancare Gioacchino Volpe, studioso che egli assai stimava. Si accorge però, a questo punto, di non aver mai dedicato allo storico di Paganica un profilo complessivo ma solo uno scritto, certo pregevole, tuttavia centrato su di un aspetto particolare della di lui produzione storiografica. Ecco, allora, concreto esempio di ciò che intendo dire, che egli sente il bisogno insopprimibile di colmare la lacuna; e per farlo raccoglie delle vecchie schede che aveva utilizzato per preparare un seminario dedicato agli studenti della propria Università, cucendole poi con spunti contenuti in articoli apparsi in due settimanali di grande tiratura.⁸ A un certo punto si rende però ancora conto che la narrazione complessiva manca

⁵ *Nient'altro che storia. Saggi di teoria e metodologia della storia*, Bologna, il Mulino, 2000.

⁶ *Croce, Gramsci e altri storici*, Milano, il Saggiatore, 1969, dove è da segnalare l'attenzione davvero nuova per l'apporto storiografico offerto da figure intellettuali, come Antonio Gramsci, Vittorio De Caprariis ed Ernesto De Martino, note per la loro attività piuttosto in altri settori culturali (II ed. accresciuta, 1978, dove trovano spazio anche Mario Alicata e Palmiro Togliatti); *Storici italiani del Novecento*, Bologna, il Mulino, 2008.

⁷ *Storiografia e storici europei del Novecento*, Roma, Salerno editrice, 2016.

⁸ G. Galasso, *Storici italiani del Novecento*, cit., p. 35-42. L'altro scritto qui menzionato è intitolato: *Volpe: genesi e senso di "Italia moderna"*, ivi, p. 43-70.

dei necessari collegamenti, trascura figure comunque importanti e non si sottrae allora al compito di abbozzare una generale, se pur breve, storia della storiografia almeno italiana, a partire dal V secolo, anche in questo caso riprendendo, ampliando e cucendo scritti precedenti.⁹

Va da sé che questo suo *modus operandi*, sia detto *per incidens*, impone a chi volesse cimentarsi nell'improba, anzi disperata impresa di approntarne la bibliografia completa, una vera e propria fatica di Sisifo, in un accidentatissimo percorso a ostacoli tra riscritture, riprese parziali, citazioni di migliaia di articoli apparsi su innumerevoli quotidiani nazionali e locali e su altri periodici.¹⁰ Le grandi raccolte di suoi saggi da lui stesso approntate con ritmo crescente, che diventa addirittura incalzante e prodigioso negli ultimi anni di vita, assolvono quindi anche a questo compito di semplificazione e di orientamento bibliografici. Va del pari da sé che poi figure gigantesche come Croce meritino, in questo quadro di riflessione interpretativa generale, una o più monografie a parte, magari dopo qualche anno anche profondamente riviste e ristampate in seconda edizione, per stare sempre al passo con le ultime scoperte documentarie e colloquiare con i nuovi orientamenti storiografici.¹¹

Tale impostazione metodologica lo conduceva quasi inevitabilmente, direi, nel recepire le nuove acquisizioni e i nuovi punti

⁹ *Storia della storiografia italiana. Un profilo*, Roma-Bari, Laterza, 2017.

¹⁰ Colgo qui l'occasione per ringraziare l'amico Aurelio Musi, il quale mi ha gentilmente fornito una prima, ma già ahimè scoraggiante, nella sua ricchezza e intricata complessità, bibliografia del Galasso medievista e mi ha inoltre trasmesso alcune ulteriori informazioni bibliografiche.

¹¹ *Croce e lo spirito del suo tempo*, Milano, il Saggiatore, 1990, ripubblicato in edizione riveduta e corretta e soprattutto corredato da una corposa postfazione (p. 515-558) nel 2002 (Roma-Bari, Laterza); *La memoria, la vita, i valori. Itinerari crociani*, Bologna, il Mulino, 2015.

di vista (e lo si è accennato), a riconsiderare e sfumare spesso le sue affermazioni, per poter accogliere nei propri scritti tutti i fatti, assorbire tutte le suggestioni e discutere tutte le interpretazioni provenienti dai più disparati ambiti disciplinari, che la sua *forma mentis* gli imponeva di addomesticare e far rientrare nel larghissimo alveo della propria riflessione prima e narrazione poi. Eccolo allora aggiungere parecchi saggi alla seconda edizione di *Croce, Gramsci e altri storici*, tra cui due dedicati a riconsiderare i termini di una storia nazionale e ad approfondire alcuni controversi punti interpretativi, in specie relativamente al rapporto tra storia e sociologia, da lui al principio degli anni Settanta del secolo scorso messo a fondamento della propria interpretazione della storia italiana tutta, come subito si dirà.¹² Ecco ancora, allora, l'impostazione (etico-)politica ed economico-sociale da lui assunta fino a quel momento nell'interpretazione della storia del Regno o di sue regioni, e rappresentata da lavori importanti come *Mezzogiorno medievale e moderno*, stampato a Torino nel 1965; *Economia e società nella Calabria del Cinquecento*, pubblicato a Napoli nel 1965 e, accresciuto, nel 1967 (e poi ristampato a Milano nel 1975 e di nuovo a Napoli nel 1992, quest'ultima volta con una significativa *Introduzione alla terza edizione*: p. 11-30); *Dal Comune medievale all'Unità*, Bari, 1969 e 1971, ripubblicato con il titolo *Il Mezzogiorno nella storia d'Italia* e con un saggio medievistico in più, dedicato a *Il periodo aragonese* (p. 108-134), a Firenze nel 1977, dove è stato ristampato in edizione nuovamente accresciuta nel 1984;¹³ ecco allora tale impostazione, si diceva, far posto al principio degli anni Settanta del secolo passato anche a quella politico-istituzionale, proveniente da stimoli sociologici e

¹² Galasso, *Croce, Gramsci e altri storici*, Milano, il Saggiatore, 1978, cit., in specie a p. 523-584.

¹³ Vi inserì, sempre limitandosi al periodo medievale, il saggio *La società campana nelle carte di Montevergine*, a sua volta poi rifluito in Galasso, *Medioevo euro-mediterraneo*, cit., p. 283-306.

applicata all'intera storia italiana,¹⁴ e poi, all'aprirsi del decennio successivo, ancora a quella venata di suadenti suggerimenti antropologici, utilizzata di nuovo per individuare la natura più profonda del Mezzogiorno, in una prospettiva strutturale e in una collocazione europea.¹⁵

Lo sfumare, il discutere, l'accogliere non gli impedivano però di prendere poi anche delle posizioni storiografiche forti e chiare su problemi storici fondamentali, come emerge in specie nelle interviste sulla storia da lui concesse; scritti che per loro natura sono strutturati sui principi di una secchezza espositiva che obbliga sì alle semplificazioni concettuali ma anche alla chiarezza.¹⁶ E a questo proposito direi che mi pare di poter individuare nella sua collocazione critica in merito alla crisi del Vespro e relativamente alla centralità del ruolo svolto dalla monarchia lungo i secoli del pieno e del basso Medioevo, le sue scelte di campo esegetiche più importanti e fruttuose per giungere a una interpretazione innovativa e feconda della storia del Mezzogiorno; interpretazione che superava opportunamente e nettamente anche quella crociana.

¹⁴ *Potere e istituzioni in Italia. Dalla caduta dell'Impero romano ad oggi*, Torino, Einaudi, 1974, ampliamento di un contributo, dal titolo *Le forme del potere, classi e gerarchie sociali*, apparso in *Storia d'Italia*, coordinata da Ruggiero Romano e Corrado Vivanti, I. *I caratteri originali*, Torino, Einaudi, 1972, p. 399-599.

¹⁵ *L'altra Europa. Per un'antropologia storica del Mezzogiorno d'Italia*, Milano, Mondadori, 1982, poi Lecce, Argo, 1997, infine Napoli, Guida, 2009.

¹⁶ Oltre alla *Intervista sulla storia di Napoli*, cit., ricordo il suo *Il Regno di Napoli*, Intervista a cura di Francesco Durante, Postfazione di Vittoria Fiorelli, Vicenza, Neri Pozza, 2019, che raccoglie in volume conversazioni apparse a cadenza settimanale su di un quotidiano nel 2009; e il bel colloquio a tutto campo che egli ebbe con Aurelio Musi: *Ragione e passione storica. Intervista a Giuseppe Galasso*, "Nuova Rivista Storica", CII/1 (2018), p. 423-440.

Per comprenderne appieno il tasso di novità, occorre considerare quale fosse la situazione storiografica sul Mezzogiorno che si era venuta formando e sedimentando negli anni e fino a quel momento in Italia. Essa affonda le proprie radici in un passato relativamente remoto, ciò che costringe a prendere le mosse, per illustrarla, dall'ultimo decennio dell'Ottocento. Sono, quelli, gli anni in cui pienamente si affermò quella corrente storiografica, che francamente non trovo scandaloso definire scuola, che anni dopo Benedetto Croce definirà o rilancerà come economico-giuridica. Una corrente storiografica animata e composta da studiosi in massima parte provenienti, per anagrafe e i più anche per formazione primaria e secondaria almeno, dal Mezzogiorno della Penisola; dalle province, cioè, del da poco defunto Regno delle Due Sicilie, cui però essi non dedicarono quasi attenzione storiografica, rimuovendone la funzione storica e sottovalutandone i momenti anche più fulgidi. La strada maestra della storia d'Italia, ai loro occhi, passava invece per la Toscana e per lo sviluppo dei Comuni, sicché il disinteresse per il Mezzogiorno e la monarchia si accompagnava in essi a quello per tutta l'età altomedievale, vista nel suo insieme come un periodo al massimo di lenta e faticosa gestazione del mondo comunale.¹⁷

Ebbene, fu certo merito anzitutto di Croce, tra 1923 e 1924, tornare a guardare alla storia del Mezzogiorno, anche in età altomedievale, come a un pezzo importante della storia del Paese,¹⁸

¹⁷ Mi sia concesso di rinviare, per l'approfondimento di tutta questa problematica, al mio *Di una storia a lungo rimossa: il Mezzogiorno peninsulare e la Sicilia dall'alto Medioevo all'istituzione della monarchia nella storiografia italiana*, in corso di pubblicazione in *La Sicilia nei secoli VI-X. Dinamiche di poteri e culture tra Occidente e Oriente. Atti del convegno (Catania, 14-16 novembre 2019)*.

¹⁸ Giuseppe Galasso, *Per la riedizione della «Storia del Regno di Napoli» di Croce*. Si tratta della *Nota del curatore* in appendice alla ripubblicazione dell'opera, avvenuta a Milano per i tipi di Adelphi nel 1992, p. 501-540, e stampata anche in "Archivio Storico per le Province

anche se non va taciuto come il filosofo napoletano fosse poi caduto in ambiguità e contraddizioni tali, nel dispiegare la propria narrazione della vicenda più che millenaria di quella parte d'Italia, da lasciarvi scorie e tossine potenzialmente dannose e fuorvianti, come presto avremo modo di rilevare.

Fu piuttosto soprattutto non secondaria benemerenzza di Ernesto Pontieri aver acceso nuovamente e convintamente i riflettori su entrambi questi aspetti negletti della storia del nostro paese (l'età altomedievale e il ruolo storico svolto in molti momenti dalla monarchia meridionale), sia scrivendo di persona sull'argomento che indirizzandovi i primi studi dei suoi migliori allievi: Galasso appunto e Mario Del Treppo. Sembra però opportuno sgombrare preliminarmente il campo da ogni equivoco, respingendo la tentazione di considerare i due studiosi come dei dioscuri. Essi, infatti, a prescindere dalla solidissima amicizia che li univa, erano diversissimi l'uno dall'altro, sia dal punto di vista caratteriale che storiografico; e ho sempre avuto l'impressione, avendoli frequentati a lungo entrambi, che quasi si divertissero ad accentuare queste loro differenze. Essi, comunque, al di là del diverso modo di approcciarsi alla materia, nascono entrambi come alto medievisti; ed entrambi giungeranno presto (Galasso in verità ben prima) a riflettere sulla natura e le strutture della monarchia meridionale nonché sull'emblematico momento del Vespro; sempre entrambi allontanandosi decisamente dalle posizioni crociate.¹⁹

Se però questa posizione e questa riproposizione, con forza ribadita in pagine veementi e, cosa piuttosto insolita in lui, studioso sempre misurato e conciliante, al massimo sottilmente ironico, aspramente polemiche nei toni,²⁰ rappresentano un merito enorme e indubbio del Galasso medievista, scendendo maggiormente in

Napoletane", CX (1992), p. 441-467, in particolare a p. 453-456. Il lavoro apparve per la prima volta in sei puntate su "La Critica", tra 1923 e 1924, e fu poi pubblicato in volume autonomo a Bari nel 1925.

¹⁹ B. Figliuolo, *Di una storia a lungo rimossa*, cit.

²⁰ G. Galasso, *Medioevo euro-mediterraneo*, cit., p. 15-17.

dettaglio, cosa possiamo rilevare come maggiormente vivo (aggettivo che un tempo si sarebbe contrapposto a morto, che è a sua volta qualificazione nemmeno pensabile, quando riferita a Galasso) negli scritti del grande intellettuale napoletano sul periodo che stiamo esaminando?

A scorrere le circa duemilacinquecento pagine circa che egli ha esplicitamente dedicate al Medioevo meridionale, i principali nodi problematici della sua riflessione sull'argomento emergono con chiarezza e le posizioni dell'autore si stagliano abbastanza nitidamente sulla carta. Il periodo altomedievale torna con lui finalmente a essere trattato con ampiezza e attenzione critica, mantenendo una connotazione sostanzialmente positiva ai suoi occhi, anche sulla scia della posizione crociana. Più complessa la visione che invece egli sembra avere nei confronti del problema della costituzione della monarchia e dei suoi sviluppi in età normanno-sveva (età che Galasso pare incline a ritenere di poter considerare tutto sommato unitariamente). Egli qui si allontana anzitutto dall'impostazione crociana, secondo la quale la monarchia ai suoi inizi sarebbe stata del tutto aliena dal territorio in cui operò, dichiarando tale impostazione «inaccettabile» perché è proprio in virtù della costituzione della monarchia che ebbero vita, e alla sua azione politica vanno quindi fatti risalire, nel Mezzogiorno, «l'unità territoriale, gli ordinamenti sociali, la struttura delle classi, le prime linee (assai spesso definitive) degli ordinamenti e delle ripartizioni amministrative, il problema delicatissimo dei rapporti con la Chiesa di Roma, il contrasto tra Continente e Sicilia, una tradizione burocratica e giuridica, il regime della terra».²¹ E subito dopo dichiarando ugualmente inaccettabile un altro pilastro dell'interpretazione crociana della

²¹ Ivi, per esempio a p. 28 e 269. Egli ritornò esplicitamente sull'argomento nel suo *Il giudizio di Croce sull'Italia prenormanna e la monarchia meridionale*, in *Il Mezzogiorno normanno-svevo fra storia e storiografia. Atti delle ventesime giornate normanno-sveve (Bari, 8-10 ottobre 2012)*, a cura di Pasquale Cordasco e Marco Antonio Siciliani,

storia del regno: vale a dire l'interpretazione dell'episodio del Vespro come momento di separazione traumatica, di mutilazione dell'unità del regno, datane dal filosofo napoletano; laddove ad avviso di Galasso quell'episodio, come si avrà modo di ribadire più avanti, non fu che «la sanzione di una diversità maturata assai prima del 1282» ed ebbe nel lungo periodo conseguenze più beneficamente chiarificatrici e semplificatrici che distruttrici e negativamente sconvolgenti, venendo quasi a configurarsi come una opportuna separazione consensuale.²² Non per caso, sicché egli iniziò la propria monumentale *Storia del Regno di Napoli* con l'avvento al trono degli Angioini, nel 1266, con i quali effettivamente, sempre a parer suo, si sarebbero sviluppati i primi embrioni di una «nazione» napoletana.²³ Non a caso, fu proprio

Bari, Adda Editore, 2015, p. 93-111, pubblicato contemporaneamente anche in G. Galasso, *La memoria, la vita, i valori*, cit., p. 271-287. Cfr. pure Giovanni Vitolo, *Dai bizantini agli svevi. Il Mezzogiorno dell'alto e del pieno Medioevo nell'itinerario di ricerca di Giuseppe Galasso*, in *L'Europa e l'Altra Europa. I libri di Giuseppe Galasso*, a cura di Aurelio Musi e Luigi Mascilli Migliorini, Napoli, Guida, 2011, p. 381-386, soprattutto a p. 383.

²² G. Galasso, *Medioevo euro-mediterraneo*, cit., per esempio a p. 28 e 394.

²³ In 5 vol. di complessivi 6 tomi (7, se vi aggiungiamo quello degli indici), Torino, Utet, 2007-2012, riprendendo tutti i contributi da lui dedicati all'argomento nella *Storia d'Italia*, del pari da lui diretta e apparsa quasi tutta negli anni Novanta presso il medesimo editore. E proprio sull'analisi di questo particolare insistono i penetranti interventi critici che al volume dell'opera consacrato al Medioevo (*Il Mezzogiorno angioino e aragonese 1266-1494*, vol. XV/1 dell'opera, apparso in prima edizione nel 1992) hanno dedicato Giovanni Vitolo, *Le radici medievali del Mezzogiorno moderno*, in Giovanni Vitolo, Aurelio Musi, Girolamo Imbruglia, Luigi Mascilli Migliorini, *La storia del Regno di Napoli di Giuseppe Galasso*, "Nuova Antologia", 144 (2009), fasc. 2249, p. 254-264; e Jean-Paul Boyer, *Un monumento-chiave nel percorso intellettuale di Giuseppe Galasso: il Mezzogiorno angioino e aragonese*, in

all'età angioina che egli dedicò i suoi ultimi lavori di ricerca analitica sul periodo medievale, in alcuni saggi puntuali di notevole spessore.²⁴

Non tutte rose fiorirono però in quel periodo. Maturarono anzi, proprio nei secoli centrali del Medioevo, tra 1000 e 1200, le due condizioni destinate a pesare più negativamente, e per secoli, sul Mezzogiorno: «Innanzitutto, l'assetto feudale del paese; in secondo luogo, la sua dipendenza dal grande commercio internazionale».²⁵ Esemplare, in tal senso, a suo avviso, la vicenda di Amalfi, la cui decadenza sarebbe da imputare a cause interne, non – come aveva sostenuto Mario Del Treppo, il quale riprendeva a sua volta su questo punto alcune vaghe affermazioni pontieriane, forse attribuendo con generosità a esse una carica interpretativa che quelle in realtà non avevano –²⁶ in relazione coi progressi compiuti da altre economie; e questo in forza del principio che la storia del Mezzogiorno non andava vista e tanto meno misurata guardando a quella del

Giuseppe Galasso storico. Atti del Convegno internazionale di Studi (Napoli, 19-21 novembre 2018), a cura di Renata De Lorenzo e Aurelio Musi, Napoli, Società Napoletana di Storia Patria, 2020, p. 31-54. Cfr. pure G. Galasso, *Il Regno di Napoli*, cit., p. 32 e 45.

²⁴ I quattro, forse cinque più importanti di essi si trovano riuniti nell'ultima sezione del suo *Naples médiévale. Du duché au royaume*, Rennes, Presses universitaires de Rennes, 2013, p. 233-308. Il volume è aperto da alcune pagine introduttive dovute ad André Vauchez (p. 7-9), Jean-Paul Boyer (p. 11-16) e Noël-Yves Tonnerre (p. 17), che tracciano un breve profilo del loro autore. Resta fuori dalla raccolta, perché scritto più tardi, l'interessante *Particularisme italien et monarchie angevine dans la première moitié du XIV^e siècle*, "Provence historique", 64 (2014), p. 195-208.

²⁵ G. Galasso, *Intervista*, cit., p. 48; Idem, *Il Regno di Napoli*, cit., p. 29-30.

²⁶ Mario Del Treppo, Alfonso Leone, *Amalfi medioevale*, Napoli, 1977, in particolare a p. 9 e 15.

centro-nord.²⁷ Si tratta, come si sa, di considerazioni già presenti in Croce; centrali anch'esse, anzi, nella costruzione narrativa del filosofo napoletano; considerazioni che Galasso stavolta pare riprendere *in toto*. Il suo colloquio con la *Storia del Regno di Napoli* di Croce fu d'altronde costante e lo accompagnò lungo tutto l'arco della sua vita: l'ultima ed ennesima riflessione scritta su quest'opera è infatti del 2015.²⁸ Va notato però che la seconda delle considerazioni qui riportate pare affermazione almeno parzialmente nuova rispetto a quanto lo stesso Galasso aveva più volte sostenuto in precedenza: che cioè il Mezzogiorno avesse seguito la stessa strada dell'altra Italia, solo con passo più lento (qualche volta egli si sbilancerà anzi a dire «con ritardo») e da posizioni periferiche.²⁹ Ciò sta a indicare come anche il suo pensiero storiografico conoscesse evoluzioni e ripensamenti, al di là di una pur evidente e tenace difesa di posizioni anche cronologicamente datate. Il saggio sul commercio amalfitano, per esempio, riproposto disinvoltamente ancora cinquant'anni più tardi come pietra miliare documentaria e cardine dell'interpretazione storiografica sulla parabola economica della città costiera, risale al 1959.³⁰

La feudalizzazione, insomma, importata dai Normanni pur se su terreno già fertile, mantiene per lui tutti quei connotati negativi che già aveva evidenziato nei lavori giovanili, senza voler sull'argomento recepire la distinzione tra signoria rurale, sviluppo dei

²⁷ G. Galasso, *Medioevo euro-mediterraneo*, cit., p. 52.

²⁸ La prima, ampia e compiuta discussione con le posizioni crociane egli la fece nelle *Considerazioni intorno alla storia del Mezzogiorno d'Italia*, apparse prima nella "Rivista Storica Italiana" (LXXV, 1963, p. 7-52) e poi ripubblicate due anni più tardi nel suo *Mezzogiorno medievale e moderno*, cit., p. 13-59; l'ultima sua revisione del tema si trova in *Il giudizio di Croce*, cit.

²⁹ G. Galasso, *Medioevo euro-mediterraneo*, cit., p. 84.

³⁰ *Il commercio amalfitano nel periodo normanno*, ora nel suo *Medioevo euro-mediterraneo*, cit., p. 307-328.

rapporti beneficiario-vassallatici e sistema feudale vero e proprio che negli anni venne maturando tra i medievisti: gli pareva, a dirla con franchezza, questione di lana caprina.³¹ Nel contempo, però, proprio e già con i Normanni “traluce” «un qualche sentimento del Regno come patria o nazione». Perché si trattò sì di un regno unito e unitario ma caratterizzato da un’unità fortemente articolata, se non limitata, su ogni piano della vita civile; e questo in specie per via dei ruoli di autonomia e di differenziazione che seppero ritagliarsi non solo molte città (Cosenza o Lecce, per esempio) ma anche alcune grandi signorie feudali «che sino alla prima metà del secolo XVI adombrano un po’ in tutte le regioni del Regno» (quelle dei Caldora, dei Sanseverino, dei Del Balzo-Orsini principi di Taranto, dei Ruffo, dei Centelles...).

Importante assai, nella riflessione galassiana, questo aspetto delle articolazioni interne del regno: vi sarebbero in realtà tre diverse Campanie, a suo parere; rileva come la Puglia, con Federico II, assuma importanza centrale e inusitata; e come, del pari, la parte continentale del regno venga a rivestire, con il sovrano svevo e tanto più dopo di lui, un’importanza almeno pari a quella della Sicilia.³² Il Vespro, allora, non sarà inopportuno ribadirlo

avrà la forza e la determinazione di un moto lungamente maturato nel corso di un’annosa alterazione strutturale dei ruoli e dei rapporti fra le due parti del paese; e non sarà per il Mezzogiorno la mutilazione, il rapimento della sua storica missione, di cui parla il Croce, bensì l’esplicitazione di una diversità maturata proprio nel quadro dell’unificazione rogeriana, per l’unità che essa diede alla parte continentale del paese e per il prevalere, così, di questa parte nell’equilibrio interno del Regno.³³

³¹ G. Galasso, *Medioevo euro-mediterraneo*, cit., p. 244-251.

³² Ivi, p. 446.

³³ Ivi, p. 394.

E già, perché per lui, nell'azione politica dispiegata dagli anni di Federico II almeno (ma a me par di capire che egli sottintenda che ciò si verifichi sin dai tempi dell'istituzione della monarchia, dunque da Ruggero II), aleggia «già lo spirito dei regni, dei sovrani *superiorem non recognoscentes*». ³⁴

Le conseguenze del ruolo negativo giocato dalla feudalità sarebbero state insomma parzialmente assorbite dal concomitante rafforzamento della monarchia, la quale invece non si oppose, anzi addirittura favorì, la subordinazione del Regno all'espansionismo economico e commerciale delle città centro-settentrionali, creando in tal modo le condizioni di quel «dualismo» italiano che egli vedeva operante sin dall'età longobarda e cui nuovi elementi di riflessione diede la pubblicazione, nel 1977, del noto libro di David Abulafia, proprio da Galasso fatto tradurre in italiano quasi quindici anni più tardi. ³⁵ Si tratta di un'interpretazione che lo mise (e lo mantiene) in contrapposizione con la maggior parte della medievistica italiana, a cominciare da Mario Del Treppo e Gabriella Rossetti, ³⁶ ma alla quale egli non ha mai rinunciato, intitolandole anzi recentemente un convegno internazionale, da lui curato, prefato e chiuso con un saggio che più esplicito non si potrebbe, sin dal titolo. ³⁷

³⁴ Ivi, p. 397; ma cfr. pure le considerazioni meno esplicitamente legate al tema ma comunque a esso pertinenti sviluppate a p. 473.

³⁵ David Abulafia, *Le due Italie. Relazioni economiche fra il Regno normanno di Sicilia e i comuni settentrionali*, Napoli, Guida, 1991, con una breve ma densa *Nota introduttiva* di Galasso (p. 1-4).

³⁶ *Spazi politici, istituzioni ed economie medievali fra Europa, Mediterraneo e Mezzogiorno*, nel suo *Medioevo euro-mediterraneo*, cit., p. 68-87.

³⁷ *Dualismo italiano*, in *Alle origini del dualismo italiano. Regno di Sicilia e Italia centro-settentrionale dagli Altavilla agli Angiò (1100-1350). Atti del Convegno internazionale di studi (Ariano Irpino, 12-14 settembre 2011)*, a cura di Giuseppe Galasso, Soveria Mannelli (CZ), Rubbettino, 2014, p. 295-311. La *Prefazione* vi si trova alle p. 7-10.

Va però detto che per Galasso i singoli passaggi, le articolazioni puntuali del discorso, i particolari, pur se presenti in gran copia, sono assai meno importanti del quadro generale, della tesi di fondo che deve animare la penna del vero storico. Era questo il punto che a lungo non ho capito e che sostanzialmente mi disorientava, addirittura mi infastidiva, del suo modo di intendere e scrivere la storia. Egli, cioè, come si è detto, tornava ciclicamente e spesso a stretto giro sugli argomenti, riprendendo ciò che aveva scritto, senza nulla gettare né rinnegare (perfino recensioni, prefazioni o addirittura presentazioni che parrebbero d'occasione); e riconsiderava tutto ciò alla luce di nuovi scritti, di nuovi modelli, di nuovi approcci metodologici. Egli, così, scriveva e riscriveva di continuo la storia, non solo ma in specie del Mezzogiorno, tornandovi su da vari punti di vista: quello economico-sociale, poi quello politico, poi quello sociologico (io incappai da studente in quel periodo), poi ancora quello antropologico e via seguitando. Lettore onnivoro e formidabile, animato da una proverbiale *curiositas*, egli faceva miele di tutto ciò che la sua mente prensile e apertissima riusciva ad affermare, fornendogli appunto materia di nuova riflessione attorno a quei temi, offrendogli elementi che a suo avviso occorreva considerare e sfruttare in una riscrittura o almeno in una ripresa accresciuta e arricchita di quanto già scritto. A me, abituato a un maestro che non scriveva recensioni né premesse, che non ritornava mai sugli argomenti e sulle pagine che aveva già pubblicato, che (beninteso per scelta, non perché non sapesse farlo, come poi si è visto) dialogava poco con la storiografia e molto con i documenti, specie quelli d'archivio, che affidava alla carta frasi lapidarie destinate a rimanere intatte e intangibili per decenni agli sforzi critici altrui, a me, dunque, quello di Galasso pareva, come effettivamente era, un modo di fare storia inconclusivo, e che per di più, sorprendentemente, neppure sembrava aspirare a pervenire a una conclusione. Impensabile per lui, infatti, giungere a sostenere e scrivere: «le cose sono andate così.

Punto». E a non tornarci più su. Tutto ciò che di nuovo gli si parava davanti agli occhi della mente, anzi, doveva essere da lui considerato e metabolizzato, assimilato nel tessuto vivo di una narrazione inevitabilmente nuova anch'essa, che ne tenesse conto e che gli trovasse un posto proprio dove collocarlo. E non necessariamente questi nuovi elementi di cui fosse venuto a conoscenza nel prosieguo dei suoi studi finivano nel crogiolo di una sintesi dialettica. Spesso, infatti, nelle sue pagine, a una tesi si contrappone un'antitesi, cui non segue però sempre il momento del superamento, della sintesi, dell'*aufhebung*, quanto talvolta una semplice giustapposizione, espressa attraverso l'espressione «d'altra parte»: un modo, intellettualmente assai onesto, di tener comunque conto del nuovo elemento, sottoponendolo alla considerazione del lettore, anche se esso non può diventare carburante utile al procedere del suo discorso, cui anzi pone un limite.

Il fatto è che, per Galasso, la storia è discussione continua, inesausta e inesauribile; e lo dimostra l'attenzione che egli sempre ebbe soprattutto verso il dibattito storiografico e i problemi di metodologia storica (e si sono già citati i suoi numerosi volumi sull'argomento). Lo storico napoletano aveva espresso esemplarmente per iscritto il proprio modo di guardare al passato sin dal 1967 almeno, allorché, in colloquio con Roberto Sabatino Lopez e Aldo Garosci, in alcune paginette luminose e illuminanti, resoconto di un dibattito che partì dalla sua recensione a *La nascita dell'Europa* di Lopez, uscita l'anno precedente in edizione italiana riveduta e ampliata, egli espresse in modo davvero chiaro cosa intendesse per storia e come in effetti questa concezione si traducesse per lui pressoché *ipso facto* in storiografia.³⁸ Galasso vi si domanda infatti,

³⁸ Roberto Sabatino Lopez, *La nascita dell'Europa. Secoli V-XIV*, edizione italiana riveduta e ampliata, Torino, Einaudi, 1966 (ed. originale francese, Parigi, Armand Colin, 1962). La discussione, apparsa sulla "Rivista Storica Italiana", 79 (1967), p. 220-234 e 500-509, è stata

rivolgendosi a Lopez, lapidariamente e retoricamente, se la storia sia «la vita che si svolge ininterrotta nel tempo o la rappresentazione che gli uomini se ne fanno con una delle loro attività intellettuali». ³⁹ Ma il suo pensiero sull'argomento si trova forse ancor meglio chiarito nella risposta che egli aveva dato, in quella medesima circostanza, all'intervento di Aldo Garosci:

né la contemporaneità né l'intreccio materiale di storie diverse divengono veramente problema storico, considerazione storica unitaria, unità storica, se dalla penna dello storico non fluisce, insieme con l'inchiostro, un elemento concettuale unificatore, che dia senso unitario a quella contemporaneità e a quegli intrecci. C'è questo nel libro del Lopez? [...] Continuo a credere, per quanto mi riguarda, che riscriviamo o cerchiamo di riscrivere ad ogni generazione la storia di questa piccola cosa che sono i quattro o cinquemila anni delle civiltà umane più o meno conosciute non già perché scopriamo nuovi documenti e nuove tecniche di ricerca, ma perché abbiamo nuove idee in testa e nuove passioni nell'animo; o, meglio, che scopriamo nuovi documenti e nuove tecniche, perché abbiamo nuove idee e nuove passioni, e che proprio per questo non scriveremo mai la storia definitiva di nulla. E continuo pure a credere che l'unità di un libro di storia, anzi il suo stesso essere un libro di storia dipendono, in ultima analisi, dal lavoro di organizzazione concettuale della sua materia che lo storico sa offrirci. ⁴⁰

Se, in fine di queste mie considerazioni, mi è consentito racchiudere in una formula lapidaria quello che mi pare il più profondo convincimento del modo di Giuseppe Galasso di guardare al passato, parafrasando il titolo di un suo libro già citato,

opportunamente ristampata, con il titolo, in verità un po' riduttivo, *Una discussione sul Medioevo*, in appendice al suo *Medioevo euro-mediterraneo*, cit., p. 457-478.

³⁹ G. Galasso, *Medioevo euro-mediterraneo*, cit., p. 476.

⁴⁰ Ivi, p. 473-474.

forse quello in cui si trova profuso il suo maggior sforzo interpretativo, quello insomma di più alto spessore concettuale, direi che la storia, per lui, è in fondo «nient'altro che storiografia».⁴¹

Bruno Figliuolo
Università di Udine

⁴¹ G. Galasso, *Nient'altro che storia*, cit.

Adriatica Moderna

1. Giuseppe Mazzini, *Lettere slave e altri scritti*, a cura di Giovanni Brancaccio (Testi 1)
2. Giuseppe Prezzolini, *La Dalmazia*, saggio introduttivo e cura di Giovanni Brancaccio (Testi 2)
3. *Il feudalesimo nel Mezzogiorno moderno. Gli Abruzzi e il Molise (secoli XV-XVIII)*, a cura di Giovanni Brancaccio (Studi 1)
4. Marco Trotta, *Il Mezzogiorno nell'Italia liberale. Ceti dirigenti alla prova dell'Unità (1860-1899)*, prefazione di Giovanni Brancaccio (Studi 2)
5. Paolo Borioni, *Un paradiso per i notabili. La provincia di Macerata da Giolitti al Fascismo (1920-1929)* (Studi 3)
6. Augusto von Platen, *Storia del Reame di Napoli dal 1414 al 1443*, a cura di Giovanni Brancaccio (Testi 3)
7. Luca G. Manenti, *Da Constantinopoli a Trieste. Vita di Gregorio Ananian, medico e benefattore armeno*, prefazione di Giovanni Damiani (Studi 4)
8. Francesco De Sanctis, *La giovinezza*, prefazione e cura di Giovanni Brancaccio (Testi 4)
9. Marco Trotta, *Nel Mezzogiorno moderno. Il contado di Molise: politica, economia e società (secoli XVI-XVIII)* (Studi 5)
10. Luca G. Manenti, «Dove gli ammalati hanno tutti i benefici». *Storia del Sanatorio Triestino dal 1897 a oggi*, con un saggio di Roberto Spazzali (Studi 6)
11. Giovanni Brancaccio, *Gli Abruzzi nella storia del Mezzogiorno moderno* (Studi 7)
12. Francesco De Sanctis *tra storia e memoria. Sulla Giovinezza, edizione critica di Giovanni Brancaccio*, a cura di Marco Trotta (Studi 8)

13. Carla Pedicino, *Il Sacro Regio Consiglio del Regno di Napoli (1442-1648). Contributo a una storia sociale dell'amministrazione*, introduzione di Giuseppe Cirillo (Studi 9)

14. Salvatore Barbagallo, *Commercio, potere e territorio. Gli imperi al tempo della pace di Nimega* (Studi 10)

15. *Giuseppe Galasso storico e uomo delle istituzioni*, a cura di Salvatore Barbagallo e Marco Trotta (Atti 1)



BIBLION
edizioni

Finito di stampare nel mese di febbraio 2021

Salvatore Barbagallo è professore associato di Storia moderna nell'Università del Salento, dove svolge ricerche di storia sociale, religiosa, economica e demografica in età moderna. Per i tipi Biblion ha pubblicato *Commercio, potere e territorio. Gli imperi al tempo della pace di Nimega* (Milano, 2020).

Marco Trotta è professore associato nell'Università degli Studi "G. d'Annunzio" di Chieti-Pescara, dove insegna Storia moderna e contemporanea e Storia del Mediterraneo. Per i tipi Biblion ha pubblicato *Il Mezzogiorno nell'Italia liberale. Ceti dirigenti alla prova dell'Unità (1860-1899)* (Milano, 2012), *Nel Mezzogiorno moderno. Il contado di Molise: politica, economia e società (secoli XVI-XVIII)* (Milano, 2017) e ha curato *Francesco De Sanctis tra storia e memoria. Sulla Giovinezza, edizione critica di Giovanni Brancaccio* (Milano, 2020).

Nel volume sono contenuti gli *Atti del convegno* dedicato alla figura di Giuseppe Galasso svoltosi a Lecce il 26 e il 27 novembre 2019. Dai contributi dei relatori emerge il profilo versatile e multiforme di uno tra i maggiori storici europei e di un intellettuale di vaglia al servizio della politica e delle istituzioni per il bene comune.

Con tale pubblicazione si è voluto tributare un omaggio doveroso alla memoria di un Maestro autentico, la cui vastissima opera scientifica e pubblicistica rappresenta un lascito considerevole nonché una lezione che, nel solco dell'insegnamento crociano, ha alimentato il costante e dialettico confronto tra passato e presente. Un'esperienza viva e vitale, quella di Galasso, che ha lasciato aperta, per i suoi tanti allievi, la via dell'impegno storiografico e della battaglia civile.

€ 20,00

ISSN 2420-9694

ISBN 978-88-33831-52-7

